

# Rassegna Stampa

18/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

|            |    |  |   |
|------------|----|--|---|
| Il Mattino | 30 | CALDORO: TETTI DI SPESA IMPOSTI PIÙ ISPEZIONI CONTRO GLI SPRECHI | 1 |
|------------|----|--|---|

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

|                |   |   |   |
|----------------|---|---|---|
| Il Sole 24 Ore | 6 | TAGLI INSUFFICIENTI PRESSING SUI MINISTERI            | 2 |
| Il Sole 24 Ore | 6 | RC AUTO BANCHE E BENZINA: ARRIVA LA LEGGE CONCORRENZA | 3 |

**POLIZIA MUNICIPALE**

|            |    |   |   |
|------------|----|---|---|
| Il Mattino | 36 | VIA DAGLI UFFICI IN 200 SPOSTATI NEI PARCHI | 4 |
|------------|----|---|---|

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

|                        |    |   |    |
|------------------------|----|---|----|
| Avvenire               | 6  | MUNICIPALIZZATE, NUOVO AFFONDO DEL PREMIER  | 5  |
| Corriere Della Sera    | 35 | ANCHE LE MOTO IN CONDIVISIONE NELLA NUOVA MOBILITÀ CITTADINA                              | 6  |
| Corriere Della Sera    | 9  | TENTAZIONI E RETROMARCE LE ALLEANZE ARLECCHINO DELLE NUOVE PROVINCE                       | 7  |
| Il Mattino             | 9  | LANZETTA: «PROVINCE ADDIO COSÌ ABBATTEREMO I COSTI»                                       | 9  |
| La Repubblica - Napoli | Iv | LA REGIONE CEDE IL FAITO AI COMUNI MA CUOMO ACCUSA E' UNA TRAPPOLA                        | 11 |
| La Stampa              | 5  | IL PATTO TRA PREMIER E COMUNI AUTONOMIA NEI TAGLI ALLA SPESA E PIÙ LIBERTÀ D'INVESTIMENTO | 12 |

**ASSOCIAZIONISMO**

|       |      |                  |    |
|-------|------|------------------|----|
| Asmel | 1, 2 | COMUNICATO ASMEL | 13 |
|-------|------|------------------|----|

**NORMATIVA E SENTENZE**

|          |   |   |    |
|----------|---|---|----|
| Avvenire | 9 | LICEI QUADRIENNALI BOCCIATI DAL TAR «SONO ILLEGITIMI» | 15 |
|----------|---|---|----|

**TRIBUTI**

|                |    |  |    |
|----------------|----|--|----|
| Asfel          |    | IL PRINCIPIO DELLA ROTAZIONE NEL COTTIMO FIDUCIARIO            | 16 |
| Il Sole 24 Ore | 48 | DELIBERE TASI A QUOTA 5.469 OGGI ULTIMO GIORNO PER PUBBLICARLE | 17 |
| Il Sole 24 Ore | 23 | PRIMA CASA BENEFICI VARIABILI                                  | 18 |
| Il Sole 24 Ore | 49 | SUCCESSIONI CON MENO ESONERI                                   | 19 |
| Il Sole 24 Ore | 49 | L'IMPOSTA MERITEREBBE UNA RIFORMA DI AMPIO RESPIRO             | 21 |
| Italia Oggi    | 30 | IMU NON PROFIT VERSO LA PROROGA                                | 22 |
| Italia Oggi    | 30 | TASI, PROPRIETARI E INQUILINI SENZA SOLIDARIETÀ                | 23 |

**OPINIONI & COMMENTI**

|        |      |                              |    |
|--------|------|------------------------------|----|
| Libero | 1, 8 | RIDATECI I VITALIZI TRUCCATI | 24 |
|--------|------|------------------------------|----|

**POLITICA**

|                    |   |                                       |    |
|--------------------|---|---------------------------------------|----|
| Cronache Di Napoli | 7 | TAGLI ALLE 167 AUTO BLU DELLA REGIONE | 25 |
|--------------------|---|---------------------------------------|----|

**ECONOMIA**

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 46 | LA GESTIONE DELLE CRISI FAMILIARI                     | 26 |
| Il Sole 24 Ore | 46 | MENO CAUSE IN TRIBUNALE PER RIDURRE IL MAXI ARRETRATO | 27 |

|               |      |  |    |
|---------------|------|--|----|
| La Repubblica | 6, 7 | SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE E CENTRI PER L'IMPIEGO RAFFORZATI COSÌ SARÀ SUPERATO L'ART.18 | 28 |
|---------------|------|--|----|

## **AMBIENTE**

|                     |    |   |    |
|---------------------|----|---|----|
| Corriere Della Sera | 55 | CONFLITTO TRA REGIONI E GOVERNO SUI RIFIUTI SI SPACCA ANCHE IL PD | 30 |
|---------------------|----|---|----|

**La sanità, il blocco delle prestazioni**

# Caldoro: tetti di spesa imposti più ispezioni contro gli sprechi

**Il governatore: conti in ordine, tagli del governo. Il Pd: cattiva gestione**

**Gerardo Ausiello**

«Più controlli per evitare sprechi». Stefano Caldoro scende in campo sul caos dei laboratori privati accreditati. Il messaggio del governatore è rivolto soprattutto ai furbi che, lascia intendere, d'ora in avanti avranno vita dura: «Saranno rafforzate le ispezioni», annuncia. La presa di posizione riguarda l'ennesima emergenza sanitaria, che si sta materializzando in queste ore perché i tetti di spesa sono stati raggiunti con tre mesi d'anticipo. Da ottobre a fine anno, dunque, per analisi, esami di laboratorio, risonanze, radiografie e quant'altro i cittadini dovranno pagare di tasca propria.

Di fronte a questa situazione la Regione, dice Caldoro, ha le mani legate: «Con una norma del governo o del Parlamento risolverei la questione della programmazione delle prestazioni sanitarie in 24 ore. La legge attuale pone un tetto rigido, non aiuta e non favorisce risparmi. È lo stesso criterio che ci costringe al blocco del turn over».

**L'appello**  
«Serve una norma nazionale: per risolvere la questione bastano 24 ore»

Sono allora necessari, insiste il presidente della giunta, «provvedimenti legislativi nazionali capaci di fotografare le reali esigenze della sanità e riconoscere e premiare la capacità di raggiungere obiettivi». Sullo sfondo ci sono, però, oggettivi problemi che incidono inevitabilmente sulle prestazioni e sulla qualità dei servizi. Perché i centri privati, specie in rapporto a quelli pubblici, hanno raggiunto un numero record e nelle piccole strutture è più

difficile garantire livelli di sicurezza adeguati.

Ce n'è abbastanza per correre ai ripari. In questo senso la parola d'ordine della Regione è sinergie: «Si lavorerà con più determinazione alla riorganizzazione, che è già partita, della intera rete - sottolinea l'ex ministro socialista - La sanità in Campania oggi ha le carte in regola, per la prima volta abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio e migliorato i livelli essenziali di assistenza. Abbiamo avviato con il contributo di tutti gli operatori una fase nuova». Poi Caldoro tende la mano al governo: «Sono certo che riusciremo a dialogare. Mi auguro ci sia il sostegno dei parlamentari campani e la collaborazione, come sempre è capitato, delle forze sociali e datoriali. A tutti, rappresentanti istituzionali e operatori del settore, chiedo spirito di collaborazione e senso di responsabilità. Sia chiaro che non si lavora per la visibilità ma con competenza e nell'interesse esclusivo dei cittadini e del diritto alla salute». Non mancano le polemiche. A lanciare l'affondo sono il capogruppo regionale del Pd, Raffaele Topo, e il consigliere regionale, Angela Cortese: «È il quarto anno consecutivo che si esaurisce in anticipo il budget per le strutture accreditate ad effettuare le prestazioni sanitarie, negando di fatto un diritto ai cittadini campani. Il presidente della Regione dovrebbe assumersi la responsabilità di procedere ad accertare il fabbisogno effettivo di prestazioni, definire per le strutture pubbliche la loro effettiva capacità operativa, stabilire quanto, in termini di prestazioni, acquistare dal privato convenzionato, distribuirlo su 12 mesi e controllare che siano rispettati i parametri mensili in modo da non lasciare i cittadini campani privi di qualsiasi assistenza sanitaria fino al 31 dicembre».

# Tagli insufficienti, pressing sui ministeri

Vertice Renzi-Padoan: per ora spending a quota 12 miliardi di cui 3-4 dai dicasteri

**Dino Pesole**

ROMA

Circa 12 miliardi di "nuovi" tagli alla spesa, cui andranno ad aggiungersi vari altri addendi: la minore spesa per interessi, che impatta sul deficit (5 miliardi in meno secondo quanto riferito dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan) e dunque apre spazi potenziali per la manovra di bilancio, ma anche i proventi della lotta all'evasione, la revisione delle «tax expenditures».

Nuovo check sullo «stato di avanzamento» della legge di stabilità, ieri a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha convocato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in partenza per la riunione ministeriale del G20 in Australia, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, per fare il punto soprattutto sul piano di risparmi alla luce delle proposte pervenute dai singoli ministri. Palazzo

Chigi fa sapere che si è avviata «una prima valutazione delle proposte dei diversi ministeri». Nuovi incontri con Padoan sono in programma per la prossima settimana.

Si compone lentamente il puzzle, e al momento - stando alle indiscrezioni che circolano in sede governativa - l'asticella dei tagli da parte delle amministrazioni centrali non supererebbe i 3-4 miliardi, cui andranno aggiunti i risparmi stimati dalla sforbiciata alle società partecipate (2-3 miliardi da spalmare nel triennio 2015-2017), i 2,5 miliardi connessi al rinnovo del blocco degli aumenti retributivi nel pubblico impiego.

Il tutto mentre resta tuttora "sospesa" la partita sulla sanità, con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin che ribadisce la sua linea (40 milioni di tagli al budget del ministero, nessun taglio al fondo sanitario nazionale). Qualora il governo decidesse di aprire anche questo dossier, si aprirebbe l'inevitabile contenzioso con le Regioni che al momen-

to con il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, si dicono "soddisfatti" per le rassicurazioni fornite dal ministro.

Stando all'esito dell'incontro svoltosi ieri a palazzo Chigi tra il sottosegretario Luca Lotti, e i ministri Angelino Alfano, Roberta Pinotti e lo stesso Padoan, si va verso l'intesa sullo sblocco del tetto salariale del personale dei comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico (800 milioni nel 2015). Nel complesso, una volta esclusi - lo hanno ribadito a più riprese sia Renzi che Padoan - interventi alla spesa sociale (pensioni, in primis), la sintesi finale sarà individuata in interventi che in certi casi potrebbero riproporre anche la logica dei tagli semilineari.

Molti nodi ancora da sciogliere, in ogni caso. Per ora, si ragiona solo su un'ossatura di massima, poiché prima di tutto Padoan dovrà acquisire dall'Istat il quadro aggiornato delle variabili macroeconomiche, così da predisporre il 1° ot-

tobre la Nota di aggiornamento al Def. A quel punto, dati del Pil e del deficit alla mano, fermo restando il rispetto del target del 3% sia nel 2014 che nel 2015, si farà il punto sugli spazi potenziali che possono aprirsi sia per effetto del calo dei tassi e dello spread, sia per la «flessibilità implicita» che verrà concessa da Bruxelles.

Il terzo anno consecutivo di recessione apre la strada all'applicazione di quei «fattori mitiganti» previsti dalla disciplina di bilancio europea, che il governo incorporerà già nella legge di stabilità di metà ottobre. Poi interverrà l'esame di merito da parte della Commissione, soprattutto con riferimento al mancato rispetto del target su cui maggiormente si appuntano le attenzioni dell'esecutivo comunitario: la convergenza dell'obiettivo di medio termine verso il pareggio di bilancio, che alla luce degli andamenti più recenti dell'economia nazionale non verrebbe raggiunto nemmeno nel 2016.

**Sviluppo.** Ddl pronto agli inizi di ottobre

# Rc auto, banche e benzina: arriva la legge concorrenza

**Carmine Fotina**  
ROMA

Dopo quattro segnalazioni dell'Antitrust, la prima datata 2010, il disegno di legge annuale per la concorrenza si appresta finalmente a tagliare il traguardo. Al ministero dello Sviluppo economico, incaricato di coordinare una lunga serie di proposte provenienti da diversi ministeri, hanno avviato la scrittura del testo che potrebbe approdare all'esame del consiglio dei ministri alla fine di settembre o comunque entro la prima metà di ottobre con misure di liberalizzazione che spaziano dalle banche alle assicurazioni, dai carburanti ai servizi pubblici locali.

L'intenzione di dare finalmente corso a un obbligo annuale previsto addirittura dalla "legge sviluppo" del 2009 era già stata indicata ad aprile nel Programma nazionale di riforma. L'accelerazione è stata però impressa subito dopo la pausa estiva, con l'obiettivo di accogliere almeno una parte della lunghissima segnalazione inviata dall'Antitrust alla presidenza del Consiglio e al Parlamento lo scorso 4 luglio (48 pagine).

Dal punto di vista strettamente tecnico il lavoro di screening è a buon punto ma il passaggio più complicato sembra essere quello politico: in diversi casi, soprattutto di fronte alle norme più dirompenti indicate dall'Antitrust, già si pesa l'opportunità di inserire in un Ddl possibili focolai di scontro sia con le lobby più influenti sia

con l'opposizione.

## Assicurazioni e banche

Il tormentato percorso al Senato del decreto Destinazione Italia si era concluso con lo stralcio della riforma Rc auto, confluita in un disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 6 febbraio. I contenuti di quel pacchetto, che nel frattempo non ha fatto passo avanti, appaiono destinati ad essere assorbiti dal più ampio Ddl per la concorrenza. In vista, tra l'altro, potrebbero esserci una stretta antifrode (intervenendo sui tempi per richiedere risarcimenti) e sconti minimi per chi accetta di far montare la scatola nera a bordo o di far riparare il veicolo incidentato a un'officina convenzionata con la compagnia. In sede di conversione in legge del decreto competitività, invece, il governo si era impegnato a recepire proprio con il prossimo Ddl un emendamento Pd che mirava a evitare le tariffe diversificate su base territoriale, a parità di parametri, per non penalizzare gli automobilisti virtuosi della Campania e in particolare di Napoli.

I tecnici del governo ragionano nel frattempo anche su una maggiore libertà di scelta dei consumatori nel settore bancario. In valutazione la proposta Antitrust, che per aumentare il tasso di mobilità della clientela punta a un massimo di 15 giorni per il trasferimento del conto corrente con risarcimento in ca-

so di ritardi addebitabili alla banca. Più difficile che nel Ddl trovi spazio una riforma di sistema quale il rafforzamento della separazione tra fondazioni e società bancarie.

## Carburanti, energia, poste

Probabile anche l'inserimento di un capitolo sui carburanti. Anche in questo caso si tratterebbe in larga parte di recuperare un lavoro già svolto e scivolato nel dimenticatoio. Si tratta del Ddl collegato alla legge di stabilità, approvato in consiglio dei ministri a metà dicembre 2013 ma non ancora esaminato dal Parlamento, che prevede tra l'altro la ristrutturazione della rete. I temi aperti vanno dall'eliminazione dei vincoli che ancora esistono sui self service alla totale deregulation della vendita di prodotti non oil, alla liberalizzazione delle forme contrattuali tra titolare di autorizzazione e gestore.

Per l'energia, si ragiona ancora sul sistema delle gare per la distribuzione del gas che potrebbero prevedere tariffe più alte al gestore entrante se questo deve rimborsare investimenti non ammortizzati all'operatore uscente. Per le poste il discorso appare più complesso, perché il processo di privatizza-

professioni, farmacie

zione di Poste Italiane potrebbe frenare le richieste Antitrust di separazione societaria delle attività bancarie/finanziarie e condizionare anche un'ulteriore apertura della rete.

## Servizi locali e professionisti

Nel lungo menù da verificare, sfrondare e perfezionare c'è spazio anche per le società pubbliche, per le quali l'Antitrust chiede un testo unico che faccia ordine nella selva di norme su società in house, società miste e altre tipologie societarie. Per il trasporto pubblico locale, nello specifico, si suggeriscono incentivi alle amministrazioni per il ricorso alle gare. Molto articolato il discorso sulle professioni. Per l'Antitrust l'avvenuta liberalizzazione risulta ancora ostacolata da norme che si prestano a interpretazioni strumentali e, sul punto, il governo avrebbe avviato una riflessione, seppure con cautela, sull'attività di avvocati e notai.

Sono a forte rischio di battaglie parlamentari altre proposte lanciate dal garante e ora al possibile esame del governo, come il passaggio dal numero massimo al numero minimo per le farmacie e l'eliminazione di vincoli regolamentari che ritardano l'ingresso sul mercato dei farmaci equivalenti.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE SEGNALAZIONI

Governo al lavoro per selezionare le indicazioni dell'Antitrust anche su servizi locali,

**Il Comune** Destinati alla polizia ambientale

# Via dagli uffici in 200 spostati nei parchi

Istruttori e sorveglianti erano alle scrivanie: vigileranno i giardini

**Luigi Roano**

Ha scavato per molti mesi e alla fine li ha trovati, Attilio Auricchio, il direttore generale di Palazzo San Giacomo. Di chi si tratta? Di circa 200 dipendenti comunali che hanno la qualifica di «istruttore di vigilanza parchi e sorveglianti parchi», tecnicamente i categoria B e C, che non hanno mai messo piede né in un giardino né in un parco cittadino pur avendo alle spalle già diversi lustri alle dipendenze del Comune. Probabilmente dimenticati per la nota disorganizzazione della macchina comunale, qualcuno perché è allergico al lavoro, altri ancora contro la loro volontà, da anni, erano esiliati a non fare nulla. Comunque la si veda, la notizia è che questi circa 200 comunali erano in un limbo, un luogo che per qualcuno è quello prediletto dai fannulloni di professione, per altri è quello delle «vittime del sistema», ora, finalmente potranno dare un servizio al Comune e ai napoletani. Grazie alla disposizione di Auricchio - che è molto chiara - le cose stanno così: «Sotto tale aspetto un ruolo prioritario può essere esercitato dal personale comunale, già attualmente presente in dotazione organica dell'ente e assegnati ai "Servizi tecnici municipali" e alla "Direzione centrale ambiente" le

cui attività vanno ricondotte più opportunamente in un nuovo e più funzionale assetto organizzativo che sia in grado di assicurare maggiore efficienza attraverso un processo diretto, tra l'altro, a creare sinergie con la Polizia municipale nell'ambito del più ampio complesso di attività di vigilanza e di tutela del territorio dalla stessa esercitate».

Una ferita ancora aperta è quella della manutenzione degli alberi, un po' più di un anno fa Cristina Alongi è morta schiacciata in via Aniello Falcone, chissà come sarebbe andata se uno di questi vigilanti specializzati fosse stato già in servizio - come da mandato istituzionale - forse quella tragedia si sarebbe potuta evitare. Gli allarmi dei residenti sull'imminente crollo sarebbero stati verificati. I 200 in questione addirittura verranno assimilati al corpo dei vigili urbani, più specificamente al nucleo di Polizia ambientale dopo aver fatto un «percorso di aggiornamento presso la scuola di Polizia locale o il corpo di polizia municipale da concludersi con un breve periodo di affiancamento con appartenenti ai vigili urbani affinché gli istruttori di vigilanza possano prestare un qualificato servizio di vigilanza e controllo». Tra le altre novità c'è quella che i caschi bianchi «dovranno assicurare, al fine di agevolare il nuovo assetto, nei parchi o in prossimità di essi un servizio di pattuglia che la vigilanza parchi potrà allertare in caso di emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Municipalizzate, nuovo affondo del premier

*In attesa di intervenire ribadisce: «Le ridurremo a mille». Il caso successioni*

ROMA

**L**e tasse non aumenteranno, semmai si colpiranno gli abusi e si eviterà il protrarsi di storture e squilibri. Il conto alla rovescia per la legge di stabilità è partito, gli incontri tra Matteo Renzi, Pier Carlo Padoan e Carlo Cottarelli si infittiscono, le ipotesi si susseguono, ma il governo ha chiaro l'obiettivo di non appesantire ulteriormente la pressione fiscale, non solo per non contraddire di fatto la concessione del beneficio degli 80 euro, ma anche per non rischiare di innescare una spirale ancora più recessiva. Le indiscrezioni riportate ieri dal *Sole-24 ore* di un possibile aumento della tassa di successione non trovano quindi conferma nei Palazzi, dove forse qualche studio in proposito è circolato. Palazzo Chigi e Tesoro non vogliono sentir parlare – almeno al momento – di alcun nuovo aumento di imposte, accise o aliquote. Il capitolo che rimane aperto sui tavoli dei tecnici è semmai proprio quello delle detrazioni, per cercare di mettere ordine tra le infinite spese detraibili.

Dal riordino qualcosa si potrebbe racimolare, così come dall'efficientamento dei ministeri, su cui prosegue il lavoro comune di tutto il governo. Sullo sfondo rimangono però i numeri macroeconomici. Con ogni probabilità nella Nota di aggiornamento del Def in arrivo il 1° ottobre la crescita sarà compresa quest'anno tra lo 0 e il -0,2%, percentuali che faranno la differenza nel rapporto deficit-Pil. Per calcolare con una certa approssimazione l'impatto sui conti pubblici di un risultato negativo dell'economia, bisognerà aspettare anche i nuovi cal-

coli dell'Istat sul Pil: se l'anno si chiudesse con un -0,2%, il deficit potrebbe salire anche oltre il fatidico 3%. A quel punto il governo avrebbe comunque una carta da giocare, ovvero i 5 miliardi di risparmi sulla spesa per gli interessi ottenuti dal calo dei tassi (e dello spread) e che sarebbero più che sufficienti per riportare l'Italia nei limiti europei.

Sul fronte della semplificazione fiscale i tempi stringono intanto sul modello 730 precompilato. Dopo l'esame delle Commissioni parlamentari, le misure contenute nel decreto attuativo della delega fiscale dovrebbero tor-

nare venerdì a Palazzo Chigi.

Intanto il premier Matteo Renzi, parlando allo stabilimento L'Oreal di Settimo Torinese, ha sottolineato che «de 8mila aziende municipalizzate sono troppe e non è immaginabile che possano essere messe in un calderone, a scapito dell'interesse dei cittadini. Avremo un meccanismo molto serio al termine del quale le municipalizzate dovranno essere almeno un ottavo di quelle che sono adesso».

«L'Italia ha un futuro più grande del proprio passato – ha detto ancora Renzi –. Basta con questo clima di stanchezza, con questa litania del "non ce la facciamo" da parte di chi in questi anni non ne ha azzeccata una. Questi professionisti della tartina ci dicono che l'Italia è fallita, io non voglio raccontare barzellette, voglio dire che la strada è in salita e che bisogna lavorare come si sta facendo in tante aziende e questo di Settimo ne è un esempio. Non dobbiamo essere un museo che ricorda quanto eravamo grandi, ma un posto in grado di innovare e di tornare a crescere».

**Trasporti** I primi a partire Piaggio ed Enjoy con gli scooter a tre ruote Mp3

# Anche le moto in condivisione nella nuova mobilità cittadina

## All'inizio del 2015 parte l'esperimento a Milano e a Roma

La *sharing economy*, basata sullo scambio di beni o servizi e sul consumo condiviso di *asset* comuni da parte dei consumatori, sta per arricchirsi di un nuovo filone: il *moto sharing*, di cui saranno protagonisti Piaggio e la società enjoy, del gruppo Eni. Il progetto è in definizione e la tabella di marcia, secondo indiscrezioni, prevede il lancio dell'iniziativa all'inizio dell'anno prossimo.

Le due città pilota dovrebbero essere Milano e Roma. Nel primo caso l'iniziativa entrerà a regime giusto in tempo per la partenza dell'Expo 2015. La moto che verrà messa a disposizione degli utenti è lo scooter Mp3, il modello a tre ruote della Piaggio.

Inizialmente il progetto ha considerato anche l'eventualità di utilizzare moto elettriche, ma le difficoltà logistiche erano troppo significative. La ricarica delle batterie, in particolare, avrebbe richiesto una infrastruttura complicata da organizzare, anche perché la chiave di successo sarebbe stata la capillarità dei centri di assistenza.

Così ha prevalso la decisione di puntare sul modello Mp3, il primo scooter a tre ruote, scelto per le garanzie di stabilità che ne fanno la soluzione giudicata migliore per il *moto sharing*. Tutti gli scooter Mp3, utilizzabili da chi ha la patente auto, saranno dotati di navigatore satellitare.

Sono allo studio modifiche tecniche ed elettroniche per facilitare l'utilizzo del servizio da parte dei clienti e la gestione del sistema.

Il *moto sharing* di Piaggio e della società enjoy punta a essere una esperienza pilota a livello internazionale. Finora iniziative analoghe, ma d'impatto limitato, sono state avvia-

te a Barcellona, in Spagna, e a San Francisco, negli Stati Uniti.

Piaggio porta in dote la leadership degli scooter in Europa, con una quota di mercato che oscilla intorno al 25-26 per cento. Enjoy ha raggiunto 140 mila abbonati e sta avendo un grande successo nonostante sia una diversificazione che per il gruppo Eni è del tutto marginale. Il progetto è stato sviluppato in partnership con Fiat, Trenitalia e CartaSi.

Il servizio di *car sharing enjoy* è stato inaugurato a Milano verso fine 2013, poi esteso a Roma nel giugno scorso e un mese dopo a Rimini, nel periodo estivo.

Il meccanismo, ormai rodato, è analogo a quello che caratterizzerà il nascente *moto sharing*. Le vetture utilizzabili si possono rintracciare sul sito ufficiale, chiamando al telefono un numero verde oppure tramite l'applicazione per smartphone e tablet, disponibile su Android, iOS (sviluppato dalla Apple) e Windows phone. La registrazione è gratuita, i pagamenti sono tramite carta di credito, le tariffe scattano quando l'utente prende possesso della vettura e la spesa è a tempo. I veicoli utilizzati sono Fiat 500, con parcheggi e accesso all'area C totalmente gratuiti.

Il *moto sharing* rappresenta un nuovo passo avanti verso modelli diversi di mobilità nelle città. Prima di tutto perché completa la gamma dei veicoli disponibili, aggiungendosi a biciclette e automobili. Il risultato è che lo scenario delle città future prevede l'utilizzo integrato dei veicoli secondo le necessità del momento oppure puntando su più mezzi in funzione dei tragitti da percorrere, l'auto o la moto per quelli più lunghi e le bici per l'ultimo miglio. Poi perché significa un nuovo modello, fino a non molto tempo fa inimmaginabile, che ha come chiave di successo l'utilizzo di mezzi condivisi e non di proprietà. Una filosofia nuova, anche di vita.

**Fabio Tamburini**

**Il caso** Pasquino: «Assaggio di cosa accadrà nel nuovo Senato»

# Tentazioni e retromarce Le alleanze arlecchino delle «nuove» Province

## Pochi seggi e vincoli nella legge elettorale: le alchimie tra rivali, dal Pd a FI, per esserci

MILANO — E la prima volta di un'elezione di secondo livello e, per usare un eufemismo, c'è un po' di confusione. Di sicuro sindaci e consiglieri comunali voteranno tra il 28 settembre e il 12 ottobre per eleggere i presidenti e i consigli di 64 Province e 8 città metropolitane. Di sicuro ci sarà un risparmio rispetto alla situazione precedente: si passerà da 2.500 eletti a 986 e «senza indennità», aspetto su cui il presidente del Consiglio ha particolarmente insistito. Le certezze finiscono qui e si entra nel campo della politica.

Rispetto a quando per le Province votavano i cittadini (e i partiti si dividevano in schieramenti differenziando le proposte), ora che i cittadini non votano più la propensione a mettersi d'accordo prima, anche tra partiti di opposti schieramenti, è cresciuta. Da Varese a Taranto, da Brescia a Torino a Vibo Valentia, Pd e Forza Italia ci hanno pensato: in alcuni casi la lista unica tra diversi si farà, in altri — per le polemiche degli esclusi o per un intervento dall'alto — è stata fatta marcia indietro. Ma comunque la spinta c'è stata.

È un fatto tecnico o politico? Una legge totalmente nuova, pochi posti a disposizione rispetto a prima — da 10 a 16 per ogni consiglio provinciale — il sistema proporzionale con voto ponderato (il voto di ogni singolo amministratore viene «pesato» in base alla grandezza del proprio Comune) sono tutti fattori che possono aver spinto i partiti a cercare di capire — insieme — come fare per essere tutti presenti nel nuovo organi-

smo.

In alcuni casi dalla comprensione si è passati alla tentazione: fare un'unica lista, decidendo prima chi farà il presidente, chi il vice, quanti posti assegnare a un partito e quanti a un altro.

Per i consigli di Taranto e Brindisi, per esempio, pare che l'accordo tra Pd e Forza Italia fosse già chiuso, con precisa spartizione. Quando il tema è entrato nella campagna per le primarie regionali del centrosinistra, l'ex sindaco di Bari Emiliano, che è candidato governatore oltre che segretario regionale pd, ha cancellato l'intesa.

Altrove invece le liste uniche si faranno: a Vibo Valentia (Pd renziano insieme a Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia), a Parma (tutti insieme, compresi i Cinquestelle, prima che il sindaco Federico Pizzarotti decidesse la marcia indietro), a Torino per la città metropolitana ma — dicono Pd e FI — si tratta di «un'alleanza limitata per scrivere le regole».

Per Alessandro Campi, politologo dell'università di Perugia, un fatto politico c'è: «I partiti — dice — sul territorio sono ormai disarticolati, esistono solo i gruppi di potere: sono questi che giocano la partita». E aggiunge: «C'è una singolare asimmetria. I partiti sono diventati monarchici e anarchici insieme: monarchici a Roma, dove comanda uno solo — che sia Renzi, Berlusconi o Grillo — e anarchici sul territorio dove ognuno va per conto suo». Il caso di scuola, secondo Campi, è l'Emilia Romagna: «Nel vecchio sistema sarebbe stato impensabile che si sfidassero due appar-

tenenti alla stessa corrente (in questo caso i renziani, ndr): ormai le rivalità sono personali più che politiche».

Le prossime Provinciali — sostiene Gianfranco Pasquino per molti anni professore di Scienza politica a Bologna — sono interessanti perché anticipano quello che potrebbe accadere con il nuovo Senato (anche questo non più elettivo): «A differenza del Senato tedesco dove chi vince in una regione esprime tutti i senatori assegnati a quel territorio, da noi la rappresentanza sarà proporzionale, lasciando spazio in ogni regione ad accordi e contentini».

Sul voto imminente circolano poche informazioni. «È come se i cittadini fossero stati estromessi due volte — sostiene Paolo Natale, che insegna Metodologia della ricerca sociale a Milano —: non votano più e la complicazione del nuovo sistema scoraggia chiunque a interessarsi. La materia è ormai solo nelle mani della classe politica». Secondo Natale ci sono anche aspetti positivi: «È come se il messaggio della nuova legge fosse questo: sui temi di competenza delle Province non c'è più bisogno di conflitto politico e schieramenti contrapposti, ma solo di efficiente amministrazione. Questa interpretazione però — conclude — vale solo se le nuove Province faranno davvero meglio delle precedenti».

**Massimo Rebotti**

## Al voto

Province e città metropolitane chiamate tra il **28 settembre** e il **12 ottobre** al rinnovo dei consigli

### Piemonte

● Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano Cusio Ossola

Torino

Genova

Milano

Bologna

### Lombardia

● Cremona, Lecco, Monza Brianza, Varese, Brescia, Como  
● Bergamo, Lodi, Sondrio

### Veneto

● Belluno, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza

### Emilia-Romagna

● Forlì-Cesena, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini  
● Ferrara  
● Modena  
● Parma

Liguria

● La Spezia, Savona

Firenze

### Toscana

● Arezzo, Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena

Roma

Abruzzo

● Chieti, Pescara, Teramo

### Marche

● Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Pesaro

### Umbria

● Perugia, Terni

Lazio

● Frosinone, Latina, Rieti

Napoli

Bari

### Molise

● Isernia

- 28 settembre
- 29 settembre
- 4 ottobre
- 5 ottobre
- 9 ottobre
- 12 ottobre

8 Città metropolitane

64 Province

Campania

● Benevento, Salerno  
● Avellino

Puglia

● Barletta Andria Trani, Brindisi, Foggia, Lecce  
● Taranto

Calabria

● Catanzaro, Cosenza, Crotone  
● Vibo Valentia

Basilicata

● Potenza, Matera

CORRIERE DELLA SERA

### I poteri già cancellati

✓ La legge Delrio, approvata ad aprile, svuota le Province di poteri e funzioni, in attesa della riforma costituzionale che le abolisca. Le Province diventano enti per cui non è prevista l'elezione da parte dei cittadini. Sono anche istituite le città metropolitane

### Enti di secondo livello

✓ Il presidente e il consiglio provinciale (da 10 a 16 seggi) sono scelti dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni del territorio (pesano di più i voti dei Municipi più grandi). Possono candidarsi i sindaci e i consiglieri, in liste votate dai colleghi con sistema proporzionale

### Città metropolitane

✓ Il territorio delle città metropolitane (10 in tutto) coincide con quello della provincia omonima. Sindaco metropolitano è il primo cittadino del capoluogo. Il consiglio (da 14 a 24 seggi) è scelto con un voto di secondo livello tra gli eletti dei Comuni

## La riforma

# Lanzetta: «Province addio così abatteremo i costi»

## Il ministro: «Città metropolitane, occasione per il Sud»

Affari regionali, il responsabile in Irpinia: fermento nei territori sindaci pronti a cambiare passo

### Corrado Castiglione

Province addio, città metropolitane a battesimo, comuni che si accorpano, risorse da redistribuire, personale delle pubbliche amministrazioni che va trasferito. Ce n'è di carne a cuocere al ministero agli Affari Regionali, dove al di là dell'applicazione della Riforma Delrio il percorso delle autonomie locali più volte incrocia le grandi sfide riformiste in cui è impegnato il governo-Renzi, dal forte dimagrimento delle aziende partecipate ad una rinnovata concezione dei patti di stabilità. Eppure il ministro Maria Carmela Lanzetta non si scompone. Lei è fatta così: tenace e ferma come le cronache la conoscono da anni per sindaco anti-'ndrangheta; schiva e modesta come appare in aula seduta tra i banchi dell'esecutivo. Lei al solito non si perde in troppi aggettivi. Durante il suo giro in Irpinia accetta di fermarsi, ma solo per un attimo, a spiegare le peculiarità del lavoro che porta avanti. E se si prova a chiederle di perché tanto silenzio intorno al suo ministero, lei azzarda una chiave d'interpretazione: «Forse si parla poco di

”

**Comuni**  
Già 400 le fusioni spontanee. La legge Delrio non sarà calata dall'alto

### Ministro, com'è andata la sua giornata in Campania?

«È stato un tour proficuo. Del resto fa parte di questo ampio giro che stiamo realizzando per la Penisola, nell'obiettivo di coinvolgere le autonomie locali nell'attuazione della legge Delrio. C'è da soffermarsi sui principi della riforma, a partire dal concetto di area vasta. Insomma,

non vogliamo fermarci solo all'interlocuzione legislativa o con le associazioni, ma puntiamo a far sì che i territori superino le possibili difficoltà».

### Ce ne sono molte?

«Guardi, ce ne sono. Però per fortuna, come mi è accaduto in queste ore in Irpinia, più volte ricevo sorprese molto belle. E mi trovo a incontrare sindaci e consiglieri ben consapevoli nella difesa del territorio, ma anche pronte alle trasformazioni. Ci sono tante fusioni di Comuni che si sono già avviate spontaneamente: il che è importante, visto che questa è una riforma che non vuole essere calata dall'alto».

### Lei qualche giorno fa ancora apriva all'eventualità di modifiche: a che punto siamo?

«Non è detto che ci siano. Per il momento siamo impegnati in un lavoro di interlocuzione costante e continua con i territori. C'è grande apertura. E i Comuni stanno rispondendo bene: già 400 fusioni, tutte spontanee, non è risultato da poco».

### Qualche giorno fa il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino chiedeva chiarezza sia sulle risorse da attribuire, sia sulle modalità per il trasferimento dei dipendenti: tutto superato?

«Chiamparino poneva una questione giusta, ma la risposta è molto semplice: a funzioni trasferite corrisponderanno naturalmente trasferimenti di risorse. Tant'è che poi c'è stato all'unanimità il via libera in conferenza unificata all'accordo tra Stato e Regioni. Ad ogni modo, proprio per vigilare sull'attuazione della riforma, saranno istituiti degli osservatori specifici: uno nazionale, guidato dagli Affari regionali, e altri in capo a ciascuna regione. Tutti gli osservatori - tengo a precisare - svolgeranno le loro attività senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

### Città metropolitane: a che punto è la svolta?

«Vedo un grande fermento nelle amministrazioni locali. D'altronde nel nostro Paese c'è grande diversità tra queste aree: lo scenario metropolitano di Napoli è ben differente da quello di Bari o di Milano. Pertanto la legge offre a ciascuna Città poi di modellare il proprio statuto a seconda delle proprie caratteristiche. L'obiettivo resta quello di unificare l'assetto strategico di un territorio in ordine al trasporto pubblico locale, alla Sanità, all'istruzione, alla pianificazione urbanistica».

### Lei più volte ha insistito sul concetto che le trasformazioni garantiranno risparmi ma non a discapito dei servizi. Conferma?

«Dobbiamo distinguere bene: è la crisi economica ad imporre tagli lineari a Province e Comuni. Non certo la riforma Delrio. In ogni caso resto ottimista sull'erogazione dei servizi».

### Come ne uscirà secondo lei il Sud?

«Penso che per città come Napoli, Bari e Reggio Calabria questa sia un'occasione preziosa da non lasciarsi sfuggire per lo sviluppo dei territori».

### Ma perché si parla così poco di lei e del suo ministero?

«Forse si parla poco di noi perché il nostro è un lavoro che si svolge il più delle volte nel nascondimento.

Apriamo tavoli di confronto.

Operiamo molto a livello di uffici legislativi. Ma poi è nostro costume parlare a cose fatte».

**Eppure di occasioni ce ne sono: per esempio c'è la partita delle Partecipate. Se riesce è davvero un bel colpo passare da 8 mila a mille... Lei ci crede?**

«Credo proprio di sì, ce la faremo. E non solo: faremo sempre in modo da

”

**Aziende**  
Cura dimagrante nelle Partecipate. E poi lotta a corruzione e infiltrazioni

garantire al meglio condizioni di trasparenza nelle pubbliche amministrazioni locali, in modo da arginare corruzione e infiltrazioni criminali».

**Poi ci sono i patti di stabilità: ritiene che si possa finalmente abbandonare certi vincoli per lasciare via libera nei Comuni agli investimenti?**

«La materia è allo studio. Stiamo facendo degli approfondimenti. Ogni mia risposta adesso non sarebbe del tutto aderente alla realtà».

**La strada è sempre quella di tenere fuori un certo tipo di spesa dal calcolo del debito?**

«C'è un tavolo aperto con il Mef e gli altri ministeri: per ora non aggiungo altro».

# La Regione cede il Faito ai Comuni ma Cuomo accusa “È una trappola”

Il sindaco di Castellammare si oppone  
“Graverà sui nostri bilanci già disastri”

**ANTONIO FERRARA**

«È una trappola», grida il sindaco di Castellammare di Stabia, Nicola Cuomo. Contrariato per la soluzione confezionata dalla Regione Campania sulla questione Faito, la montagna di proprietà regionale e provinciale che attende da anni un rilancio, a partire dalla riapertura della funivia ubicata nella stazione della Circumvesuviana. «Respingiamo al mittente l'offerta trappola di concessione in comodato d'uso della montagna — spiega il sindaco Cuomo — e al tempo stesso chiediamo con forza la riapertura della funivia».

Sotto accusa lo schema di protocollo d'intesa approvato dalla giunta Caldoro: «Unilateralmente — accusano il vice sindaco di Castellammare, Maria Rita Auricchio, e l'assessore all'Ambiente Nicola Corrado — per trasferire in comodato d'uso il Faito e il complesso di immobili presenti sullo stesso ai comuni di Castellammare, Vico Equense e Pimonte accollando ai nostri bilanci le spese di manutenzione». Gli amministratori stabiesi accusano Pasquale Sommese, assessore regionale al Turismo, parlano di «sei mesi di incontri inutili, seguiti puntualmente da comunicati stampa trionfalistici. Il comune in tutte le sedi aveva manifestato la propria contrarietà a questa scelta irresponsabile».

Di qui la richiesta di cambio di passo. «La Regione e la Provincia di Napoli, proprietari del Faito, devono assumersi fino in fondo le proprie responsabilità — detta il sindaco Cuomo — non possono certo pensare che il suo rilancio si sostanzi nello scaricare sul Comune di Castel-

ammare la manutenzione delle aree boschive e nel coinvolgimento di qualche cooperativa sociale per il recupero degli immobili regionali. Su questo punto l'amministrazione comunale stabiese ha sempre sostenuto la necessità di predisporre, nel quadro di un disegno strategico ampio, un bando aperto per ricercare sul mercato nazionale e internazionale soggetti privati, esperti del settore, che possano realmente rilanciare con investimenti consistenti sia la funivia sia gli immobili di proprietà pubblica. Questa era e rimane la nostra posizione».

Anche perché — denuncia il vice sindaco Auricchio e l'assessore Corrado «come possono tre comuni affrontare le problematiche della riapertura della funivia, della manutenzione delle aree boschive, del recupero del patrimonio immobiliare, della sicurezza, del rifacimento di chilometri di strade? Dove la Regione non riesce o non vuole intervenire dovrebbero con la bacchetta magica intervenire tre sindaci?».

# Il patto tra premier e comuni Autonomia nei tagli alla spesa e più libertà d'investimento

## Retrosцена

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

Una svolta autonomista, che alleggerisca i vincoli del patto di stabilità interno sui comuni, identifichi chiaramente i tributi di competenza degli enti locali, differenziandoli da quelli statali, e renda più trasparente la spending review, concentrandola sui saldi di bilancio di ogni amministrazione, senza ingerenze nelle sue scelte. Il pacchetto, a cui gli ottomila comuni italiani rappresentati dall'Anci tengono parecchio, è già oggetto di un accordo politico con la presidenza del Consiglio, come ha confermato ieri lo stesso premier Renzi nella sua visita a La Stampa. Un accordo raggiunto tra agosto e settembre attraverso i contatti con il presidente dell'Anci

Piero Fassino. Anche se adesso quella che è un'intesa politica dovrà trasformarsi in norme precise, superando l'esame e le possibili obiezioni del Ministero dell'Economia.

Il primo punto dell'intesa tra il premier e i comuni è il superamento del patto di stabilità interno, che ha vincolato fin qui gli enti locali, trattando allo stesso modo - cioè male, è il lamento dei sindaci più virtuosi - chi spende per fare investimenti e chi si dedica semplicemente alla spesa corrente. Da una parte il superamento è nei fatti: dal prossimo anno la contabilità degli enti locali cambierà, facendo coincidere il criterio di cassa con quello di competenza e sparirà quindi la necessità di avere questo strumento di controllo della spesa; dall'altra i comuni chiedono che venga fissato un margine di indebitamento per gli investimenti entro il quale si possano muovere liberamente. Quale margine? Lo scorso anno gli enti locali avevano ottenuto di poter accendere mutui in misura equivalente agli ammortamenti pa-

gati, in modo da avere effetto sostanzialmente neutro sui bilanci. Nel 2015 puntano ad alzare la soglia.

Secondo punto, il più radicale nella svolta autonomista che piace all'Anci, è quello della divisione tra i tributi di competenza dello Stato e degli enti locali. «Attenzione - avverte subito Fassino - . Qui non si tratta assolutamente di nuove tasse, ma di una ripartizione diversa di quelle che già esistono». In sostanza si tratta di dividere titolarità e responsabilità delle imposte tra amministrazione centrale e comuni, che in questo modo non si troverebbero più a riscuotere per conto dello Stato.

Un esempio è quello dell'Imu sugli immobili in categoria D, destinati alle attività produttive:

4 miliardi circa riscossi dai comuni, ma che vanno interamente al governo centrale. «Con la ripartizione di competenze e responsabilità, invece - spiega Fassino - le cose diventano più chiare e, lo riba-

disco, non si chiederanno più soldi. Anche perché in cambio di questo passo possiamo rinunciare ad alcuni trasferimenti, come quelli previsti dal fondo di solidarietà».

Infine la spending review alla quale anche gli enti locali saranno chiamati ancora, con ogni probabilità a collaborare: dal 2015, secondo l'accordo tra Renzi e Fassino non andrebbe più definita con norme prescrittive che entrano nelle scelte dei singoli comuni, ma

interverrebbe semplicemente sul saldo di ogni amministrazione. Ad esempio, di fronte a una richiesta di tagliare i saldi del 3% si potrà decidere quali spese ridurre o a quali investimenti rinunciare.

«Come arrivare a questi obiettivi di contenimento della spesa - spiega ancora il presidente dell'Anci - sarà dunque scelta e responsabilità di ciascun comune. Del resto noi sindaci dobbiamo rispondere ai nostri elettori e non al direttore generale di qualche ministero».



Napoli, 18 settembre 2014

## **COMUNICATO STAMPA**

Piero Franco Rodolfo Fassino cambia idea. Intervenendo alla riunione della Consulta dei piccoli comuni dell'ANCI, all'indomani della manifestazione di protesta dell'Anpci, l'Associazione che rappresenta esclusivamente i piccoli comuni d'Italia, ha affermato che il vero problema in tema di associazionismo non è "di far sparire i Comuni più piccoli, quanto invece di dare loro gli strumenti più adeguati per essere più forti e per garantire sempre migliori servizi ai cittadini".

La dichiarazione è riportata in bell'evidenza sul sito ANCI dove è inopinatamente scomparsa quella precedente: "Partirà all'inizio del prossimo anno, a livello nazionale, una campagna per creare unioni o fusioni di Comuni italiani." "Per le prossime elezioni nazionali del 2019, a mio avviso, sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti". Per fare un esempio, Fassino ha parlato della città metropolitana di Torino che in un primo momento conterà 315 Comuni "nella speranza che presto si arrivi a 80. Gestire 80 Comuni - ha osservato - è ben altra cosa da gestirne 315".

Cancellare le dichiarazioni scomode dalla rete è impossibile. Digitando "Fassino 15.000 comuni" su Google si ottengono migliaia di link che riportano in bell'evidenza le dichiarazioni oggi rinnegate. Anzi il primo link rinvia proprio alla pagina che l'Anci ha provveduto ad oscurare.

L'Anci censura il suo Presidente in occasione della stagione congressuale dove si vota con il sistema capitaro. In pratica, il voto del Comune più piccolo vale quanto quello del più grande. Considerando che i Comuni sotto i 15.000 abitanti sono più del 90% del totale, le affermazioni di Fassino appaiono quantomeno inopportune.

L'Anci più che un'Associazione è diventata un'Istituzione. Non c'è decisione del Governo che non passi per la Conferenza Stato Città dove a firmare per i Comuni c'è solo l'Anci. Tutte le altre associazioni sono escluse e non si capisce il perché.

Ciò però le conferisce un forte potere non propriamente democratico. Infatti i vertici sono generalmente nominati anche se formalmente eletti da assemblee scarsamente partecipate.

Se passa la riforma del Senato delle Autonomie non avrà più senso la Conferenza Stato Città e forse l'Anci non sarà più quella di prima.

*Francesco Pinto*

Presidente Asmel

# Licei quadriennali bocciati dal Tar «Sono illegittimi»

*Superiori, no al taglio di un anno  
Ma il ministero annuncia ricorso*

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

Il Tar del Lazio boccia le superiori di quattro anni. Accogliendo il ricorso della Cgil Scuola, la Sezione III Bis ha annullato i decreti 902 e 904 del 5 novembre 2013, con cui il ministero dell'Istruzione autorizzava un gruppo di scuole ad avviare, da quest'anno scolastico, la sperimentazione del percorso di studi quadriennale. Si tratta del Liceo Ginnasio statale "Quinto Orazio Flacco" di Bari, dell'Istituto "Ettore Maiorana" di Brindisi, dell'Istituto tecnico economico "Enrico Tosi" di Busto Arsizio (Varese) e dell'Istituto "Carlo Anti" di Verona, che dunque dovranno rinunciare alla sperimentazione.

I giudici amministrativi hanno riconosciuto la fondatezza del ricorso del sindacato sotto tre distinti profili. Innanzitutto, si legge in una nota della Cgil Scuola, «è stata riconosciuta la illegittimità formale dei provvedimenti, perché adottati senza il prescritto parere

del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione». In secondo luogo, i decreti sono stati assunti «senza motivazione in esecuzione di un atto di indirizzo relativo all'adeguamento agli standard europei, non in grado di coniugare l'autonomia delle istituzioni scolastiche e la loro modifica ordinamentale con i bisogni del territorio». Inoltre, l'adeguamento agli standard europei, scrivono i giudici nelle motivazioni della sentenza, depositate martedì, «appare costituire una motivazione superficiale ed insufficiente a giustificare l'abbreviazione di un anno».

In terzo luogo, i magistrati hanno ritenuto fondato il timore della Cgil circa «un'evidente disparità di trattamento con coloro che effettuano il corso di studi quinquennale, come si è verificato in occasione di altre sperimentazioni».

Contrario alla sperimentazione anche il sindacato autonomo Anief. «Sulla cancellazione di un anno della scuola superiore – dichiara il presidente Mar-

cello Pacifico – il nostro sindacato si è sempre espresso con motivi di ferma opposizione: quello di cancellare un anno di scuola non contiene infatti nessun presupposto pedagogico e didattico, se non la palese volontà di eliminare 40mila posti di lavoro e alleggerire, di conseguenza, la spesa pubblica a danno dell'utenza scolastica».

Contro la sentenza del Tar, il Miur ha comunicato che presenterà ricorso e che gli altri percorsi quadriennali sperimentali attivati sul territorio (una decina circa tra istituti statali e paritari) andranno avanti. La sentenza, dunque, vale solo per la sperimentazione che sarebbe dovuta partire quest'anno e non per quelle già in corso, che così potranno arrivare a conclusione. Ma questi diplomi quadriennali avranno valore legale? Saranno spendibili in università e sul mercato del lavoro? Su questo punto la risposta del ministero è affermativa: il diploma conseguito al termine dei quattro anni avrà valore esattamente come quello di cinque anni.

## Il principio della rotazione nel cottimo fiduciario

Nell'ambito dell'art. 125 del codice dei contratti pubblici, il principio della rotazione, previsto con riferimento alla procedura di cottimo fiduciario, appare concepito dal legislatore come una contropartita, o un bilanciamento, del carattere sommario e fiduciario della scelta del contraente. Il principio è contenuto nella sentenza n. 4661 del 12 settembre 2014 del Consiglio di Stato, Sezione III.

Il cottimo fiduciario è definito come «una procedura negoziata... previa consultazione di almeno cinque operatori economici». Nel pensiero del legislatore, dunque, il cottimo fiduciario non è una vera e propria gara, ma una trattativa privata, quindi una scelta ampiamente discrezionale.

Tale discrezionalità si esercita in due momenti: primo, l'individuazione delle cinque ditte da consultare; secondo, la scelta del contraente fra le ditte consultate. La discrezionalità è temperata, ma non eliminata, da alcuni principi, quali la trasparenza, che implica il dovere di una previa formulazione e comunicazione dei criteri della scelta e la rotazione, al fine di evitare che il carattere discrezionale della scelta si traduca in uno strumento di favoritismo.

**TRIBUTI LOCALI****Delibere Tasi a quota 5.469,  
oggi ultimo giorno per pubblicarle**

Sono 5469 i Comuni presenti nell'aggiornamento pubblicato ieri dal dipartimento Finanze con le delibere Tasi per il pagamento dell'acconto del 16 ottobre. In altri 2.187 casi, le delibere erano state pubblicate in tempo utile, entro il 23 maggio scorso, per il pagamento secondo i termini ordinari del

16 giugno (anche se molti Comuni hanno in realtà deciso date diverse). Oggi, comunque, è l'ultimo giorno utile per la pubblicazione delle delibere, che devono essere state inviate alle Finanze entro il 10 settembre. Nei Comuni senza delibera pubblicata, la Tasi si pagherà ad aliquota standard entro il 16 dicembre.

AGEVOLAZIONI

# Prima casa, benefici «variabili»

Sentenze recenti hanno stabilito eccezioni che spostano i paletti per l'accesso ai «bonus» fiscali

PAGINA A CURA DI

**Dario Aquaro**

● Il percorso che conduce alle agevolazioni «prima casa» è ben visibile e delineato dai paletti – requisiti oggettivi e soggettivi – fissati dalla legge. Eppure a volte per raggiungere e conservare i benefici fiscali si è costretti a uno slalom che chiama in causa la giurisprudenza. Perché di fronte a quegli stessi paletti generali (si veda l'articolo in basso) le situazioni specifiche possono far sorgere il bisogno di un'interpretazione: un chiarimento sui tassi di "tolleranza", sulle deroghe ammesse e legate a motivi straordinari. Così le maglie dell'accesso ai benefici possono a volte allargarsi in base ai responsi dei giudici, non sempre univoci.

Tra i temi più dibattuti c'è il trasferimento della residenza, il cui obbligo può essere derogato solo nell'ipotesi in cui ci siano ostacoli di forza maggiore, capitati dopo la stipula dell'atto. Secondo la norma, chi compra deve infatti essere residente nel comune dove si trova l'immobile, o stabilirli entro 18 mesi dall'acquisto. Una recente sentenza della Cassazione (19247/2014), depositata la scorsa settimana, ha affermato che non si decade dall'agevolazione se la ragione del ritardo sono stati i lunghi lavori di messa in sicurezza dell'edificio, per gli smottamenti provocati da abbondanti piogge. Valide cause di forza maggiore, ad esempio, sono state ritenute negli anni anche il ritrovamento di reperti archeologici, la necessità di riparare vizi della costruzione, il mancato rilascio del certificato di residenza, la morte dell'acquirente e la malattia del figlio. Mentre altri temi, come il mancato rilascio del certificato di abitabilità o le infiltrazioni d'acqua dall'appartamento di sopra, esaminati sui singoli casi, hanno invece avuto risposte contrastanti.

Quanto al mancato trasferimento dovuto a una separazione coniugale, a luglio l'ordinanza 16082/2014 della Cassazione ha affermato che la cessione di un immobile in favore del coniuge per effetto di accordi consensuali è comunque riconducibile alla volontà del cedente: dunque, niente causa di forza maggiore. Ma anche qui l'orientamento della Corte non è univoco; e ad esempio con l'ordinanza 3752/2014 si era arrivati a conclusioni opposte: attribuire la proprietà della casa

al coniuge per un accordo inserito nell'atto di separazione non è rilevante ai fini della decadenza dei benefici prima casa.

I benefici si perdono anche quando l'immobile viene rivenduto o trasferito entro cinque anni dall'acquisto, senza ricomprare nel giro di dodici mesi un'altra abitazione principale. È sufficiente il contratto preliminare? Risposta negativa. Quando la legge parla di "acquisto" – ha spiegato la Suprema corte (ordinanza 17151/2014) – richiama un effetto traslativo già verificato e non in attesa d'esserlo, come avviene invece con la firma del "compromesso". Insomma, per rispettare i tempi di riacquisto entro l'anno, serve il contratto definitivo: principio già affermato dall'agenzia delle Entrate. Né si possono addurre come giustificazioni i ritardi dovuti al fatto che la casa fosse in costruzione e quindi difettasse del regolare certificato di agibilità (Ctr Lombardia 556/49/2014).

Il Fisco ha tre anni di tempo per contestare l'irregolarità, a partire dal giorno in cui l'attività di accertamento è concretamente espletabile: in quest'ultimo caso, dalla scadenza del termine annuale che decorre dalla vendita infra-quinquennale.

Le agevolazioni sono estese anche ai cittadini italiani che risiedono all'estero e che acquistano l'immobile come prima casa sul territorio italiano. Si richiedono allora tutti i requisiti, tranne ovviamente quello della residenza nel comune dove si trova l'abitazione. Per la stessa ragione, se questi contribuenti vendono prima di cinque anni per riacquistare entro l'anno successivo e non perdere i benefici, non hanno l'obbligo – come ha sottolineato la Cassazione (sentenza 15617/2014) – di destinare la nuova casa ad abitazione principale.

**Verso la legge di stabilità.** L'aumento delle aliquote rischia di portare a rincari fino al 167% per i passaggi a fratelli o sorelle

# Successioni con meno esoneri

La franchigia ridotta allargherà la platea dei parenti stretti obbligati al prelievo

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Nuova **imposta di successione** con esenzioni a maglie strette. Ma con l'obiettivo dichiarato dall'Economia di garantire una maggiore equità del prelievo. L'aumento delle aliquote e la riduzione delle **franchigie** dell'imposta pagata dagli eredi - anticipata ieri dal Sole 24 Ore - nelle ipotesi allo studio di via XX settembre dovrebbe riequilibrare il prelievo sugli eredi tra chi oggi rientra nelle soglie di esenzione (un milione di euro per i parenti in linea retta e i coniugi e 100mila euro per fratelli e sorelle) e chi invece paga su beni e patrimoni ereditati senza franchigia.

Rispetto alla platea di 1,5 milioni di eredi e un asse ereditario di circa 56 miliardi di euro, infatti, oggi solo il 5,8% degli eredi tassati sfrutta le soglie di esenzione, mentre il 94,2% non accede ad alcun sconto. Si tratta di parenti, affini o estranei che, con le aliquote al 6 e all'8%, pagano di fatto il 70% dei 590 milioni di gettito dell'imposta di successione.

La riduzione delle franchigie con il contestuale aumento delle aliquote porterebbe molti degli attuali esenti tra i parenti in linea retta a pagare. Ma rischiano di verificarsi aumenti anche del 167% in casi come quelli di passaggi ereditari a fratelli o sorelle (si rinvia agli esempi a lato), per i quali attualmente si applica una franchigia di 100mila euro e un'aliquota al 6 per cento. In questo caso, infatti, la soglia di esenzione potrebbe anche dimezzarsi e il prelievo a salire all'8 per cento. Il tutto in un contesto in cui il decreto legislativo sulle semplificazioni esaminato ieri in seconda lettura in Consiglio dei ministri (si veda l'articolo in pagina) punta ad ampliare gli esoneri dalla dichiarazione di successione e a "sfolciare" i documenti da presentare.

Comunque, sebbene l'obiettivo sia quello di un riordino del prelievo, i possibili aumenti hanno fatto subito discutere. A scagliarsi per primo contro le in-

dicazioni riportate nelle anticipazioni del Sole 24 Ore è stato Daniele Capezzone (Fi). Il presidente della commissione Finanze della Camera ha invitato il Governo a «diffondere una credibile e netta smentita». Come ha sottolineato Capezzone «si tratterebbe di una ulteriore mazzata sui contribuenti, dopo gli aumenti delle imposte sui risparmi e della tassa sulla casa». Anche il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (Pdl), ritiene che «sarebbe un sopruso intollerabile al quale non potremmo che opporci con determinazione».

Il fatto che la misura sia allo studio non vuol dire che la revisione del prelievo entrerà certamente nella legge di stabilità con l'obiettivo di elevare il gettito da 500 milioni a un miliardo di euro. Come riportato ieri, il piano di rivedere aliquote e franchigie da applicare a beni e patrimoni ereditati rientra nel maxiprogetto di revisione delle **agevolazioni fiscali** puntualmente invocato in fase di annunci da tutte le forze politiche per drenare risorse da destinare al finanziamento della riduzione della pressione fiscale su famiglie, cittadini e lavoro.

Almeno questa volta non sarà facile sfogliare e riporre nel cassetto il tabellone degli oltre 250 sconti fiscali che oggi erodono il gettito per più di 170 miliardi di euro all'anno, messo a punto da Vieri Ceriani, ora consigliere del ministro dell'Economia. Lo stesso Pier Carlo Padoan non più tardi della scorsa settimana ha chiesto ai suoi sottosegretari e viceministri di verificare la possibilità di recuperare non meno di 3 miliardi dalla revisione delle **tax expenditure**. Non solo per recuperare risorse da destinare alla copertura del bonus Irpef o dello sgravio Irap ma anche per tenersi pronti alla clausola di salvaguardia dell'ultima legge di stabilità (legge 147/2013): senza tagli di spesa si dovranno tagliare le agevolazioni fiscali o aumentare le aliquote d'imposta per 3 miliardi di euro nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e

10 miliardi nel 2017. In questa operazione di esame voce per voce di aliquote agevolate, franchigie, regimi ridotti, bonus e crediti d'imposta si innesta l'analisi della revisione dell'imposta di successione o dei panieri Iva. Al momento sembrerebbe scartata (politicamente) in partenza l'ipotesi di cancellare la detrazione per il coniuge a carico. Ipotesi contro cui si era già scagliato il Movimento 5 Stelle nel maggio scorso alla presentazione della delega lavoro in cui è prevista la possibilità di rivedere la detrazione per il coniuge.

## L'impatto

I possibili aumenti in arrivo con le modifiche allo studio su aliquote e franchigie relative all'imposta di successione. **Valori in euro**

| VALORE ASSE EREDITARIO | IMPOSTA DOVUTA |                   | DIFFER. | VAR. % |
|------------------------|----------------|-------------------|---------|--------|
|                        | ORA            | DOPO LE MODIFICHE |         |        |

**PARENTI STRETTI** - Passaggio franchigia da 1.000.000 a 300mila e di aliquota dal 4% al 5%

|           |        |        |        |         |
|-----------|--------|--------|--------|---------|
| 350.000   | 0      | 2.500  | 2.500  | N.D.    |
| 1.100.000 | 4.000  | 40.000 | 36.000 | +900% ☹ |
| 1.500.000 | 20.000 | 60.000 | 40.000 | +200% ☹ |

**FRATELLI E SORELLE** - Passaggio di franchigia da 100mila a 50mila e di aliquota dal 6% all'8%

|         |       |       |       |         |
|---------|-------|-------|-------|---------|
| 60.000  | 0     | 800   | 800   | N.D.    |
| 100.000 | 0     | 4.000 | 4.000 | N.D.    |
| 150.000 | 3.000 | 8.000 | 5.000 | +167% ☹ |

**PARENTI IN LINEA COLLATERALE FINO AL 4° GRADO E AFFINI FINO AL 3° GRADO** - Aliquota dal 6% all'8%

|         |       |        |       |          |
|---------|-------|--------|-------|----------|
| 60.000  | 3.600 | 4.800  | 1.200 | +33,3% ☹ |
| 100.000 | 6.000 | 8.000  | 2.000 | +33,3% ☹ |
| 150.000 | 9.000 | 12.000 | 3.000 | +33,3% ☹ |

**ALTRI SOGGETTI** - Aumento di aliquota dall'8% al 10%

|        |       |       |       |        |
|--------|-------|-------|-------|--------|
| 30.000 | 2.400 | 3.000 | 600   | +25% ☹ |
| 60.000 | 4.800 | 6.000 | 1.200 | +25% ☹ |
| 90.000 | 7.200 | 9.000 | 1.800 | +25% ☹ |

Nota: Se il beneficiario è una persona portatrice di handicap grave, la franchigia è elevata 1,5 milioni di euro indipendentemente dal grado di parentela.

## L'ANALISI

---

**Angelo  
Busani**

---

### *L'imposta meriterebbe una riforma di ampio respiro*

**U**n esempio può aiutare a capire. Qualche giorno prima del Natale scorso, ho assistito nella propria pratica professionale una madre italiana per la stipula di una donazione a un figlio residente negli Stati Uniti. Al termine della seduta, è venuta spontanea una riflessione sulla tassazione che lo stesso atto avrebbe avuto nel Paese di residenza del figlio donatario e, quindi, sull'abissale differenza di carico fiscale tra i due ordinamenti. Il ragazzo statunitense si è dimostrato infastidito (o forse persino irritato) delle nostre vanterie sulla minor tassazione praticata in Italia. E con parole difficilmente cancellabili dalla memoria ha ammonito: «Quando riceviamo un lascito e dobbiamo lasciarne metà al nostro Paese, noi di questo siamo onorati, perché, se siamo benestanti o ricchi, lo dobbiamo al contesto in cui viviamo». Quasi veniva da chiedere scusa per aver espresso vanterie rivelatesi sciocche al cospetto di queste considerazioni. In realtà, il tema della giustificazione dell'imposta di donazione e di successione sta tutto qui. Se la tassazione è percepita come un sacrificio non proporzionato al beneficio che ai cittadini deriva dall'impiego della spesa pubblica, allora la tassa di successione diventa veramente odiosa. Diventa la «tassa sul morto» celebrata in alcune campagne elettorali, per la cui contestazione si trovano facilissime argomentazioni come quella secondo la quale tassare le successioni significa tassare di nuovo un patrimonio che il defunto ha formato pagando le imposte conseguenti all'esercizio della

sua attività. Inoltre, si è sempre discettato sul punto (effettivamente mai dimostrato) che il gettito dell'imposta di successione offrirebbe un ricavo appena superiore ai costi di riscossione.

La tassa di successione diventa, invece, giustificata in quei contesti nei quali i cittadini ritengono adeguati i servizi che lo Stato loro offre. Inoltre, in un clima di convinzione sul fatto che, se un patrimonio è stato formato (pagando le dovute imposte), è giusto che esso sia tassato in quanto lo Stato ha creato un ambiente favorevole affinché quel patrimonio si formasse. Ma sono concetti cui è stato sempre francamente complicato dare ingresso, nel nostro ordinamento, e ancor più è difficile oggi.

Infine, in tema di imposta di successione e donazione, non c'è mai stata una legislazione che abbia affrontato seriamente l'argomento. Si è sempre trattato di norme scritte in modo che i furbi le potessero schivare e che, quindi, hanno finito per colpire i meno furbi o coloro che venivano sfortunatamente colpiti da improvvisi eventi luttuosi. Se veramente si vuole agire sul tema dell'imposta di successione e donazione, c'è da fare prima qualche passaggio filosofico. Se si parla solo di qualche punto in più di aliquota e di qualche centinaio di migliaia di euro in meno di franchigia si tratta, francamente, di discorsi riduttivi.

*Il modello e le istruzioni del Mef gettano i comuni nel caos in vista della scadenza del 30/9*

# Imu non profit verso la proroga

## *Criteri di calcolo farraginosi. Slitta la dichiarazione*

DI FRANCESCO CERISANO

**C**omuni e contribuenti nel caos sul modello di dichiarazione Imu per gli enti non commerciali. Meccanismi di calcolo farraginosi per determinare la quota di valore catastale imponibile, uniti a difficoltà nella trasmissione della dichiarazione in modalità telematica stanno creando più di un grattacapo agli operatori in vista della scadenza del 30 settembre. Tanto che da più parti si chiede a gran voce una proroga della cui necessità si sarebbero convinti anche al Mef. Tuttavia, in considerazione delle tante anomalie riscontrate nel modello approvato a luglio con decreto (si veda *ItaliaOggi* del 2/7/2014), il ministero potrebbe non limitarsi a un mero slittamento dei termini, optando invece per un intervento di restyling radicale che potrebbe spostare la scadenza per l'adempimento al mese di novembre. Continua dunque a non avere pace la telenovela sull'Imu degli immobili utilizzati dagli enti non profit (su tutti la Chiesa) in parte per attività istituzionali (e dunque esenti da imposta) e in parte per attività commerciali.

Il problema nasce dal fatto che le istruzioni ministeriali chiedono di sommare (e non, come sarebbe più giusto, di mettere in relazione tra di loro) le percentuali relative ai tre criteri da prendere in considerazione al fine «di determinare l'Imu e la Tasi: superficie della porzione di immobile destinata ad attività commerciale, numero di persone ospitate nella struttura, stagionalità se l'utilizzazione mista è effettuata solo in periodi limitati dell'anno, per cui la proporzione deve essere determinata in base ai giorni

durante i quali l'immobile è utilizzato per lo svolgimento delle attività diverse da quelle esenti da imposta.

Per esempio, se un istituto religioso affitta delle camere (che occupano il 20% della superficie catastale dell'immobile), ma solo nei mesi estivi (da inizio giugno a fine settembre, pari quindi a 120 giorni ossia al 33% dell'anno), ai sensi del decreto di luglio e delle istruzioni ministeriali, dovrebbe pagare Imu e Tasi calcolandole su una base imponibile pari al 53% del valore catastale (20+33), quando invece sarebbe più giusto far pagare i due tributi sul 33% del 20%.

In alcuni casi (la segnalazione delle anomalie è arrivata da comuni del Trentino-Alto Adige) la somma delle diverse percentuali ha dato un valore superiore al 100%. Di qui il campanello d'allarme che qualcosa nel modello di dichiarazione e nelle relative istruzioni non andava. La proroga servirà a rimodulare l'incidenza dei vari criteri in modo da evitare effetti distorsivi che rischiano di chiamare alla cassa gli enti non profit per cifre molto più salate rispetto al dovuto.

— © Riproduzione riservata — ■

## *Tasi, proprietari e inquilini senza solidarietà*

I comuni si avviano a centrare (quasi) in massa la dead line per la pubblicazione delle delibere Tasi, ma a un mese dal pagamento dell'acconto (16 ottobre) permangono profili di incertezza nel pagamento del tributo soprattutto in relazione al riparto della Tassa servizi tra proprietario e inquilino nel caso in cui l'immobile sia stato dato in affitto. L'elenco dei comuni che hanno inviato al Mef le delibere con aliquote e detrazioni si aggiorna di ora in ora, man mano che il Mef procede a pubblicare online (c'è tempo fino a oggi) le decisioni dei sindaci. Confedilizia ha contato finora 5.189 enti che hanno centrato la scadenza del 10 settembre a cui si aggiungono i 2.178 municipi che già avevano approvato le delibere Tasi entro fine maggio, per un totale di 7.367 enti su 8.057. Tutto pronto per il pagamento dell'acconto? Neanche per sogno. Ad agitare i pensieri dei contribuenti e dei professionisti che li assistono c'è il caso particolare della quota Tasi a carico degli inquilini (la legge di stabilità 2014 prevede che possa oscillare dal 10 al 30% del totale a discrezione dei singoli comuni) e di cosa succeda al proprietario o all'affittuario nel caso in cui il co-obbligato sia moroso. La legge 147/2013, in verità, è molto chiara sul punto e afferma (comma 681) che nel caso in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, «quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria». Niente vincolo di solidarietà, dunque. Ragion per cui, in caso di morosità di una delle parti, l'altra non potrà essere chiamata a versare il tributo per l'intero. Discorso diverso, invece, quando

l'immobile sia di proprietà di più persone o occupato da più inquilini. In questo caso, viene in aiuto il comma 671 della legge 147, secondo cui «in caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria». In pratica, il vincolo di solidarietà assente tra proprietario e inquilino, sussiste invece all'interno della stessa categoria di soggetti passivi (fra tutti i comproprietari e tutti i coinquilini). La norma della legge di stabilità sembra chiara sul punto, ma la solidarietà tra comproprietari è contestata dal Mef che nelle FAQ sulla Tasi diffuse il 4 giugno invita invece a versare la Tassa sui servizi sulla base della quota di proprietà dell'immobile. Proprietario e inquilino dovranno, ciascuno per la quota di propria competenza, provvedere a versare autonomamente la Tasi utilizzando lo stesso codice tributo (nel caso di specie il 3961, relativo agli immobili diversi dall'abitazione principale, mentre per la prima casa il codice è 3958) se utilizzano il modello F24. Al pari del proprietario, anche l'inquilino potrà compensare nel modello F24 il debito Tasi con eventuali crediti fiscali vantati. Infine, vale la pena di ricordare che sono esentati dalla Tasi gli inquilini che hanno occupato l'immobile per meno di sei mesi nel corso dello stesso anno solare. Lo prevede il comma 673 della legge di stabilità 2014 che espressamente prende in considerazione la fattispecie delle locazioni di breve durata. In questo caso il 100% del tributo dovrà essere versato dal proprietario.

*Francesco Cerisano  
Sergio Trovato*

## Sono oltre 700 milioni di euro

# Ridateci i vitalizi truccati

*Il Trentino impone ai consiglieri regionali la restituzione delle enormi somme maturate in pochi anni grazie a leggi e norme ad hoc. Il governo deve seguire l'esempio ed estendere il provvedimento a tutta Italia*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Se il governo fosse davvero preoccupato di far quadrare i conti, ridurre gli sprechi e limare le unghie alla Casta, farebbe una cosa sola: seguirebbe l'esempio del Trentino, estendendo la decisione della Regione autonoma dell'Alto Adige a tutte le regioni d'Italia.

Ma che hanno fatto di tanto speciale ai piedi delle Dolomiti? Semplicemente hanno cancellato i diritti acquisiti dei politici. Con una banale delibera di consiglio hanno stabilito che gli importi percepiti dagli ex consiglieri della Regione sono stati incassati indebitamente e dunque non solo hanno deciso di non pagare più i vitalizi, ma addirittura hanno richiesto indietro i soldi. Clamoroso al Cibali, anzi al Briamasco, che poi sarebbe lo stadio di Trento: i subalpini hanno scoperto l'acqua calda, ossia che i vitalizi concessi alla classe politica locale non sono per sempre, come i diamanti, ma si possono revocare e anche - udite, udite - dichiarare illegittimi, perché in fondo sono stati gli stessi consiglieri regionali ad attribuirseli. Una cosa ovvia, talmente ovvia che nessuno fino ad ora l'ha adottata. A Palazzo Chigi si sono interrogati per mesi, cercando di capire se si potesse intervenire sui diritti acquisiti dei pensionati, gente che ha beneficiato di una legge dello Stato e si è vista collocata a riposo con il sistema retributivo in vigore all'epoca. Sui politici che invece si sono collocati a riposo con generose retribuzioni che loro stessi si sono votati invece il governo ad oggi non solo non si è interrogato, ma neppure si è dato una risposta.

Eppure, come dicevamo, l'intervento è molto semplice. Sulle rive dell'Adige, ad esempio, agli ex consiglieri che se ne erano andati con ricche pensioni la Regione ha presentato il conto, pretendendo la restituzione del maltolto. Mauro Delladio, un ex impiegato Telecom che, eletto consigliere, aveva vinto alla lotteria, come informa il *Gazzettino* di Venezia si è visto chiedere la restituzione di

462mila euro, mentre (...)

(...) l'ex presidente Lorenzo Dellai potrebbe presto vedersi presentare un conto da 572mila euro. In tutto si tratta di 127 ex componenti del consiglio regionale, un piccolo esercito del quale fa parte anche la pasionaria Eva Klotz, la separatista che vorrebbe unire il Sud Tirolo al Tirolo austriaco. In media ognuno di loro, secondo quanto informa il quotidiano veneto, dovrebbe rimborsare circa 228mila, restituendo complessivamente poco meno di 30 milioni di euro.

Come sia stato possibile che poco più di un centinaio di consiglieri si portassero a casa una somma milionaria è presto detto. Non solo i rappresentanti del popolo per la Regione Trentino Alto Adige si erano attribuiti ricchi emolumenti, come del resto i loro colleghi di tutta Italia, ma addirittura si erano fatti una leggina che consentiva a fine mandato di incassare tutti i soldi senza vederseli pagati mese per mese. Un po' come se un pensionato una volta lasciato il lavoro si rivolgesse all'Inps dicendo: non voglio un assegno mensile, voglio tutto e subito, con gli interessi e come se fossi destinato a campare cent'anni. Qualsiasi sistema previdenziale non reg-

gerebbe, ovviamente, e infatti non regge neppure quello regionale, che è in perdita e si rifà con le tasse sui contribuenti.

Perché un consigliere regionale che prima faceva l'impiegato in vent'anni di servizio debba incassare milioni è un mistero. E infatti essendo misteriosa la ragione di questa mangiatoia la Procura del luogo ha pure aperto un'inchiesta. Ma in attesa che i giudici si pronuncino, la ragioneria della Regione almeno batte cassa, cercando di avere indietro le somme prima che queste miracolosamente si volatilizzano. Come dicevamo non si tratta di bruscolini, ma di poco meno di 30 milioni. I colleghi in redazione hanno provato a fare due conti e calcolando un importo medio di 228mila euro da restituire, su circa 3.100 consiglieri regionali in pensione si arriva alla bella cifra di 706 milioni di euro. Una montagna di soldi che ovviamente non risolve i problemi del debito pubblico, ma che certamente può contribuire ad aiutare. Altro che chiedere un contributo di solidarietà ai pensionati che guadagnano 3mila euro lordi (ossia 1.700-1.800 netti), come vorrebbe qualche consigliere di Palazzo Chigi. Renzi cominci a pretendere la solidarietà di onorevoli e consiglieri regionali. Prima di intervenire su altri diritti acquisiti, cominci da quelli acquisiti con furberia. Allora sì che la rottamazione non sarà solo un gioco di parole.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweet

Secondo le nuove disposizioni della spending review i mezzi di servizio non potranno essere più di cinque

# Tagli alle 167 auto blu della Regione

*Tra enti locali, Asl e partecipate in Campania ci sono 2221 vetture di rappresentanza*

**NAPOLI (Ciro Crescentini)** - Regione Campania, amministrazioni comunali e aziende partecipate non potranno avere più di cinque auto blu. Le nuove disposizioni attivate nell'ambito della spending review (revisione della spesa pubblica) sono contenute nel decreto del governo approvato lo scorso 24 aprile. Il provvedimento è chiarissimo. Fissato un tetto di 5 auto di servizio per le amministrazioni con oltre 600 dipendenti. Il tetto scende a 4 mezzi se i dipendenti sono compresi tra i 401 e le 600 unità, a 3 tra i 200 e i 400 addetti. Una sola auto blu per le amministrazioni fino a cinquanta dipendenti. Il provvedimento produrrà "effetti dirompenti" in Campania dove le vetture di proprietà delle istituzioni campane sono 1872, mentre 308 le auto in noleggio, per un totale di 2221 vetture. Il Consiglio regionale possiede un autoparco costituito da 4 auto a noleggio e 1 in comodato d'uso (di queste cinque, tre sono con autista e due a disposizione degli uffici). La Giunta regionale ha un totale di 167 auto blu (16 con autista, 2 non utilizzate, il resto a disposizione degli uffici, con e senza autista). L'ultimo censimento effettuato negli ultimi sei mesi dal ministero della funzione pubblica ha fotografato una situazione paradossale. Per quanto riguarda le Province, Avellino batte tutte le altre con 25 auto blu, di cui 9 di proprietà e 16 a noleggio, la Provincia di Salerno ne ha 15, l'amministrazione provinciale di Caserta conta su 21 vetture (12 sono di proprietà), la Provincia di Benevento 18. Il Comune di Napoli supera tutti con 34 auto blu, Salerno conta 27 vetture istituzionali (tutte a noleggio), poco in meno il Comune di Benevento con 25 macchine istituzionali, scende il Comune di Caserta con 19 (tutte di proprietà), crolla Avellino che ne ha solo 5. Ma l'utilizzo delle auto di servizio è molto diffuso negli enti e nei consorzi. L'Asl di Napoli 1 è dotata di 108 auto di rappresentanza, tutte di proprietà, l'Asl Napoli 2 ne ha 94, l'Asl di Caserta circa 150, l'Azienda ospedaliera Federi-

co II, 12 auto di servizio. Consistente il parco "macchine di rappresentanza istituzionale" nei vari consorzi, parchi ed enti di gestione: il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano possiede 3 auto, la Comunità montana Bussento e Lambro Mingardo ne ha 5, il Consorzio di Marina Punta Campanella, una sola auto; il Parco Nazionale del Vesuvio ha 4 vetture istituzionali, l'Unione dei Comuni Antico Clanis 1 auto, la Comunità Montana Alta Irpinia possiede 2 macchine di rappresentanza, la Comunità Montana del Matese 6, la Comunità Montana Titerno e alto Tammaro 1, la Comunità Montana Tanagro e Alto e medio Sele 8, si limita a 3 auto la Comunità Montana del Taburno, 3 anche per la Comunità Montana Partenio e Vallo di Lauro, 8 per l'Alento e Montestella, 1 per la Comunità dei Monti Picentini, sale il numero per la Comunità Dell'Ufita con 13 auto, e 8 per la Comunità del Calore Salernitana. Auto blu anche per Camere di Commercio e autorità portuali, ad esempio per la Camera di Commercio di Caserta vi è una sola vettura istituzionale, 2 per Salerno, 3 per Napoli, 1 per Avellino, 1 per Benevento. Trasposto "sicuro" anche per i responsabili delle autorità portuali di Salerno con 3 auto ed 8 per Napoli. I consorzi per la bonifica del Sarno e di Napoli e Volla possiedono 5 auto di rappresentanza e di servizio. Attualmente nella Campania si utilizza più auto blu delle altre quattordici Regioni a statuto ordinario. I dati emergono dal monitoraggio sul parco autovetture delle pubbliche amministrazioni promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica per dare seguito a una direttiva del ministro Renato Brunetta. All'indagine, hanno risposto centinaia di enti, e amministrazioni che sono state contattate per l'accreditamento al sistema online. I non contattati per il monitoraggio sono soprattutto enti di piccola dimensione e privi di autovetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GESTIONE DELLE CRISI FAMILIARI

### Divorzi e separazioni fuori dai tribunali: così l'aiuto dei legali e l'opzione fai da te

**C**ambia il processo della famiglia in crisi: se c'è accordo tra le parti non serve più passare per il tribunale, sempre che non ci siano figli minori o disabili. Il decreto legge 132/2014 vuole evitare - nei casi previsti, che costituiscono circa il 20% del totale - la giurisdizione dello Stato, con tutte le spese e soprattutto le lungaggini conseguenti (de-giurisdizionalizzazione).

Il provvedimento, a regime, prevede infatti che in tutti i casi di **separazioni, divorzi** o modifica delle condizioni nei quali ci sia un accordo diretto tra le parti il controllo e la supervisione sulla bontà dello stesso sia lasciata ai privati. Le due vie individuate (articoli 6 e 12) si differenziano solo per la previsione dell'intervento dell'avvocato di fiducia, richiesta dall'articolo 6 quanto l'accordo di cessazione del consesso matrimoniale contenga «patti di trasferimento patrimoniali»: iter, questo, operativo da subito. In mancanza, invece, di patti che comportino un dare-avere economico, marito e moglie che vogliono sospendere o cessare la loro vita coniugale potranno - ma solo dopo l'entrata in vigore della legge di conversione - portare il loro accordo direttamente all'ufficiale di stato civile, che lo "tradurrà" in un atto scritto che farà sottoscrivere agli interessati «immediatamente dopo il ricevimento delle dichiarazioni». In entrambi i casi si realizzerà una forte riduzione di tempi, che dovrebbero ridursi a pochi giorni.

Dove dunque vi sia la necessità di regolare un "dare-avere", per le separazioni personali consensuali, i divorzi congiunti e le «modifiche delle condizioni di separazione o di divorzio» che siano state concordate, si può già risparmiare tempo con la convenzione di negoziazione assistita formalizzata dagli avvocati, in modo da rendere formale e pubblico, con l'annotazione negli atti dello stato civile, l'accordo raggiunto. L'atto, con la sottoscrizione apposta dall'avvocato, valida sia per la certificazione delle firme sia come attestato di non contrarietà dell'accordo «alle norme imperative o di ordine pubblico» (articolo 5 del DL), dovrà essere «trasmesso entro il termine di dieci giorni all'ufficiale di stato civile del Comune nel quale il matrimonio fu iscritto o trascritto» per il contestuale aggiornamento dei registri.

A garanzia della tempestività di trasmissione e della certezza delle attestazioni dei registri dello stato civile è stata prevista, in capo all'avvocato che viola il termine di dieci giorni una sanzione amministrativa pecuniaria da 5mila e 50mila euro. Il procedimento di controllo del rispetto dei tempi è delegato, ex lege, al Comune che deve effettuare l'annotazione dell'atto di negoziazione. Sempre a tutela dei coniugi che optino per la negoziazione assistita concordando patti di trasferimento patrimoniale, il dl 132 prevede come vero e proprio illecito deontologico l'eventuale impugnativa proposta da un avvocato a un "accordo" alla redazione del quale abbia partecipato.

**Giorgio Vaccaro**

# Meno cause in tribunale per ridurre il maxi-arretrato

## Il Dl scommette sulla via stragiudiziale per dare un taglio alle liti

**Giovanni Negri**

Ha un po' il sapore della scommessa la strategia messa in campo dal ministero della Giustizia sul versante civile. Il decreto legge 132/2014 in vigore da pochi giorni punta infatti a una riduzione del carico di lavoro dei giudici, con un recupero di efficienza da dedicare allo smaltimento dell'arretrato, che conta ben 5,3 milioni di pratiche. Alleggerimento che dovrebbe arrivare attraverso due strumenti, uno riservato alle controversie pendenti e l'altro alla generalità del contenzioso preferibilmente prima che approdi in giudizio. Spazio quindi ad arbitrati e negoziazione assistita con una forte apertura di credito nei confronti dell'avvocatura, chiamata a gestire in prima persona sia gli uni sia l'altra. Nell'arbitrato i collegi saranno formati da legali scelti tra iscritti all'Albo da almeno tre anni, mentre nella negoziazione la collaborazione tra gli avvocati delle parti è fattore determinante per la riuscita dell'accordo. Del resto, va ricordato, queste misure rappresentano in buona parte l'esito condiviso del tavolo di confronto aperto in primavera tra l'amministrazione Orlando e le rappresentanze forensi.

Più teso invece il rapporto con la magistratura. Dove a prevalere è certo lo scontro sulle ferie, con il taglio di 15 giorni per i magistrati e la parallela riduzione anche del periodo di sospensione feriale dei termini, ma le perplessità sono a più ampio raggio. Tanto da avere spinto l'Anm a sottolineare come «nel settore civile, pur essendo positiva l'introduzione di strumenti tesi a promuovere la composizione stragiudiziale delle liti, questi saranno però poco efficaci se lasciati all'iniziativa volontaria delle parti, gravati di maggiori oneri economici e non assistiti da forti incentivi e da sanzioni che scoraggino cause manifestamente infondate». Dall'Anm arriva poi una critica per il probabile lievitare dei costi degli arbitrati senza investimenti apprezzabili sul personale di cancelleria.

Tra le parti che hanno avuto maggiore eco, le ricadute sul diritto di famiglia della negoziazione assistita: nella versione con e senza avvocati (basterà una dichiarazione all'ufficiale di stato civile) la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale senza fare ricorso all'autorità giudiziaria interesserà almeno 50mila casi, tante le separazioni consensuali senza figli minori, secondo una prima stima.

Ma il decreto legge propone anche un pacchetto di misure "moralizzatrici", nel senso di scoraggiare l'utilizzo strumentale del processo, tanto più deprecato quanto è elevato il numero delle cause arretrate e i giorni necessari per ottenere una pronuncia. Di questo tenore sono le misure sulla **compensazione delle spese** e quelle sul **tasso d'interesse** e, ancora, quelle sulla conversione del rito. Con il primo intervento si riducono i margini di discrezionalità a disposizione del giudice per compensare i costi del giudizio tra parte vincente e soccombente. La regola base, Renzi docet, dovrà essere «chi perde paga». Con poche e limitate eccezioni per evitare che la soccombenza possa perdere una parte assai rilevante dei costi.

Per evitare poi che ci sia chi, come oggi avviene, può addirittura lucrare sui bassi tassi di interesse legali a causa dei tempi lunghi di conclusione dei procedimenti, il decreto introduce un aumento del saggio d'interesse per ritardo nel pagamento mutuandolo da quanto è già previsto per penalizzare i ritardi nelle transazioni commerciali. Per certi versi va collocata in quest'area anche la disposizione che dà la possibilità al giudice unico, nelle materie di sua competenza e tenuto conto della complessità della causa, di cambiare il rito processuale da quello ordinario a quello sommario di cognizione, con il vantaggio di potere contare su tempi più rapidi e un provvedimento conclusivo certo.

Nell'ottica della valorizzazione del ruolo degli avvocati nell'accelerazione delle procedure di assunzione delle prove va letta anche l'introduzione nel Codice di procedura civile della possibilità per i legali di raccogliere dichiarazioni scritte, come fonti di prova che la parte può produrre in giudizio sui fatti rilevanti che ha l'onere di provare.

Infine, del decreto legge fa parte anche una densa riforma della fase esecutiva, il cui elemento di forse maggior rilievo è dato dalla precisione con la quale sarà ricostruita la situazione patrimoniale del debitore. Gli ufficiali giudiziari potranno cioè avere ingresso telematico alle banche dati pubbliche identificando redditi di varia natura.

## La riforma

Già in fase di elaborazione i decreti attuativi.  
Rivoluzionati gli ammortizzatori sociali  
Resterà in vita solo la cassa integrazione ordinaria,  
scompariranno quella in deroga e la mobilità

# Sussidio di disoccupazione e centri per l'impiego rafforzati così sarà superato l'art. 18

A partire dal 2015 indennizzo monetario al posto del reintegro  
Il sostegno dello Stato solo se si accetta un nuovo impiego

**ROBERTO MANIA**

ROMA. L'addio all'articolo 18 è stato solo rinviato. Il diritto al reintegro nel posto di lavoro, nei pochi casi ancora previsti, ha le settimane contate. E muore così anche la funzione deterrente della norma dello Statuto dei lavoratori del 1970. Il governo Renzi ha deciso di cambiare pagina, completando l'azione dell'esecutivo Monti, là dove il centrodestra di Berlusconi nel 2002 era stato bloccato dall'opposizione sociale guidata dalla Cgil. Per chi ha oggi la tutela dell'articolo 18 (si applica nelle imprese con più di 15 dipendenti) non cambierà nulla, ma per i nuovi assunti scatterà l'indennizzo monetario in caso di licenziamento ingiustificato, e non più il reintegro. Certo, nell'emendamento alla legge delega presentato ieri dal governo tutto questo non c'è scritto, né il presidente Matteo Renzi l'ha detto illustrando alle Camere il programma dei mille giorni. Lo ha però già deciso, sotto la spinta delle autorità europee. I decreti attuativi sono già in fase di elaborazione negli uffici del ministero del Lavoro. Dovrebbero entrare in vigore all'inizio del prossimo anno. Ma d'altra parte già oggi — dati del 2013 — nei circa

4.200 procedimenti giudiziari arrivati a conclusione per cause di licenziamento quasi la metà si chiude con un indennizzo economico. E nei tremila e passa casi in cui prevale l'azienda, oggi il lavoratore non prende nulla. Domani potrebbe ricevere un indennizzo.

L'articolo 18 ha un valore simbolico, ma non è il cuore della riforma del mercato del lavoro. La legge delega ridisegna le regole del lavoro, prova ad abbandonare la vecchia cultura del risarcimento (la perdita dell'occupazione dà diritto ad una riparazione passiva) e a sostituirla con un modello attivo (chi perde il lavoro ha il diritto al sostegno ma deva anche attivarsi per trovare un nuovo impiego).

### IL MODELLO TEDESCO

Il governo pensa di fare come in Germania e negli altri paesi nord europei. Prima della riforma Hartz, nel 2005, il numero dei disoccupati aveva superato i cinque milioni di individui. Non era mai successo nella Repubblica federale. Oggi i tedeschi senza lavoro sono poco meno di tre milioni, con un tasso di disoccupazione intorno al 6,7 per cento. Al di là delle polemiche sui contrastati mini-jobs da 450 euro mensili, vuol dire comunque che il mercato del lavoro si è messo da allora in movimento.

L'Italia ha un tasso di disoccupazione quasi doppio, il 12,6 per cento, e anche un numero complessivo di persone senza lavoro che supera i sei milioni, tra disoccupati in senso stretto e i cosiddetti scoraggiati che non cercano più l'occupazione. La svolta in Germania è stata rappresentata dalla costituzione dell'Agenzia federale dell'impiego che si è presa in carico i disoccupati per orientarli, riqualificarli, riposizionarli nel mercato del lavoro. È quel che punta a realizzare il governo italiano prevedendo, appunto la formazione dell'Agenzia nazionale per l'impiego, dalla quale dovrebbero dipendere le politiche attive per il lavoro, compresa la gestione e l'erogazione del sussidio unico di disoccupazione. Chi perderà il lavoro avrà diritto a un sussidio universale (non più collegato al proprio settore economico di appartenenza), proporzionato all'ultima retribuzione e all'anzianità. Un passo per rendere omogeneo il mercato del lavoro e tutelare i lavoratori non il rispettivo posto di lavoro.

### IL SUSSIDIO UGUALE PER TUTTI

L'obiettivo è fare in modo che il lavoratore venga assistito costantemente nella ricerca di una nuova occupazione e che questa atti-

vità sia condizionata all'accettazione del primo impiego possibile, pena la perdita progressiva del sostegno. Ma per fare questo il governo dovrà davvero rafforzare l'attuale dotazione dei centri per l'impiego. In Italia vi lavorano circa 14 mila persone. In Germania sono 90 mila, in Francia 40 mila, in Gran Bretagna 60 mila. In più dovranno essere vinte le resistenze delle Regioni (il lavoro è materia devoluta alle Regioni) ma anche dell'Inps che oggi eroga i trattamenti di integrazione al reddito.

Insieme al sussidio di disoccupazione resterà in piedi la cassa integrazione ordinaria (quella per gestire le crisi temporanee, come una caduta congiunturale del mercato). Da subito sparirà la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione nei casi di cessazione dell'attività di impresa o di chiusura di un ramo di azienda. Istituto fonte di innumerevoli abusi, di spreco di risorse ma anche di illusioni per i lavoratori. Nel 2016 (è previsto dalla legge Fornero) salterà la cassa integrazione in deroga, quella, finanziata dalla fiscalità generale e non dai contributi delle aziende e dei lavoratori, e che è stata massicciamente utilizzata in tutti questi anni di recessione. Poi nel 2017 non ci sarà nemmeno

più l'indennità di mobilità, istituito assai ipocrita visto che di fatto rappresenta un sussidio di disoccupazione, anche se è stato utilizzato soprattutto per accompagnare i lavoratori alla pensione di anzianità.

Bisognerà capire, tuttavia, come sarà finanziato il nuovo istituto che si applicherà anche ai lavoratori precari con contratto di collaborazione. Attualmente la cassa integrazione è in sostanza finanziata dalle imprese industriali con un prelievo dell'1,31 per cento sul monte salari. Il contribu-

che prevede un aumento della partecipazione da parte di chi utilizza gli ammortizzatori?

#### LA LEVA DELL'ORARIO

Prima di poter accedere alla cassa integrazione le aziende dovranno provare a percorrere un'altra strada: quella della riduzione dell'orario di lavoro, attraverso i contratti di solidarietà. Anche questo fa parte del modello tedesco.

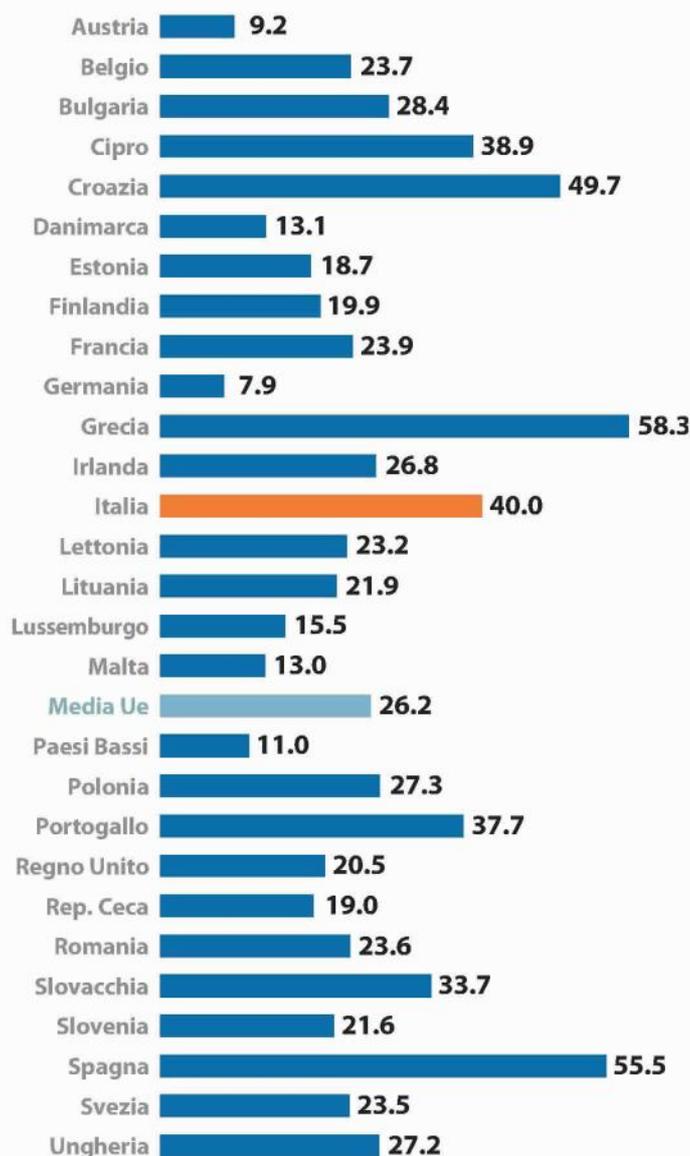
Ma la riduzione dell'orario di lavoro potrà servire pure per aumentare l'organico, sempre con i

cia) di cedere parte delle propri giorni di ferie a un collega genitore di un figlio che richiede assistenza particolare. Tutte forme di flessibilità organizzativa su cui è carente il nostro sistema produttivo e che rappresenta uno dei fattori che certamente ha inciso sulla nostra scarsa produttività.

## IPUNTI

### La disoccupazione giovanile in Europa

Valori 2014, in %



FONTE FONDAZIONE BERTELSMANN

to delle aziende artigiane o dei commercianti è sotto l'1 per cento. Quando l'ex ministro Fornero provò ad aumentare il contributo da parte di questi settori produttivi si alzarono le proteste e le barricate. Ce la farà il governo Renzi

contratti di solidarietà ma questa volta "espansivi". E questa è una novità. Come è del tutto nuova per la tradizione italiana l'istituto delle cosiddette "ferie solidali", cioè la possibilità (lo fanno già in Fran-

**1 CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI**  
Per le nuove assunzioni a tempo indeterminato dovrà essere adottato il nuovo contratto a tutele crescenti, in relazione all'anzianità di servizio

**2 RIORDINO DELLE FORME CONTRATTUALI**  
Il governo dovrà adottare un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro, eliminando le duplicazioni

**3 SALARIO MINIMO PER I PARASUBORDINATI**  
Per tutti i lavoratori non garantiti da un contratto collettivo, compresi i parasubordinati, verrà introdotto, anche in via sperimentale, un compenso orario minimo

**4 DEMANSIONAMENTO "FLESSIBILE"**  
Prevista una maggiore flessibilità nella modifica delle mansioni assegnate al lavoratore nei processi di ristrutturazione aziendale

## CONFLITTO TRA REGIONI E GOVERNO SUI RIFIUTI SI SPACCA ANCHE IL PD

 I rifiuti urbani non hanno, o almeno non dovrebbero avere, colore politico. Ma sui rifiuti rischia di riaccendersi una bufera politica che vede contrapposta la Lombardia governata dal centrodestra e il governo nazionale di centrosinistra, con gli esponenti locali del Pd stritolati fra le ragioni della fedeltà all'esecutivo renziano e il ribollire degli umori del territorio. Il *casus belli* è innescato dal secondo comma dell'articolo 35 del decreto sblocca Italia (licenziato dal governo e in attesa di conversione in Parlamento). Poche righe che giungono a tutti gli impianti di termodistruzione attualmente in funzione in Italia di marciare «a massimo carico termico».

L'obiettivo è quello di praticare una drastica *spending review* nell'*export* dei rifiuti, ovvero farla finita con la situazione che vede regioni del Sud come la Campania spendere fino a 138 euro a tonnellata per smaltire i propri rifiuti dall'Olanda alla Spagna. Una situazione che, fra l'altro, sta costando all'Italia onerose procedure di infrazione in Europa. Il decreto sblocca Italia mira all'autosufficienza nazionale e spiana la strada a nuovi termodistruttori. Nel frat-

tempo però impone a quelli esistenti (55, di cui 13 nella sola Lombardia) di aprire le porte ai rifiuti del Centro — Roma produce ogni anno 1,8 milioni di tonnellate di rifiuti — e del Sud.

Il decisionismo renziano si muove su un terreno giuridicamente malfermo: la riforma del titolo V della Costituzione, in discussione, riporta la competenza in materia di

energia e rifiuti al governo centrale, ma l'attuale formulazione la riconosce alle Regioni. Una situazione che prelude a ricorsi alla Consulta e che ha consentito all'assessore all'Ambiente della Lombardia, la leghista Claudia Maria Terzi, di mettersi alla guida di una crociata contro il diktat renziano che rischia — parole sue

— di far respirare ai lombardi l'anidride carbonica prodotta dalla combustione di 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti in più all'anno. E il Pd? Diviso fra i sindaci (come quello di Brescia) in rivolta, e parlamentari zelanti verso l'esecutivo. Un passaggio strettissimo, e burrascoso, per il centrosinistra tornato alla guida di tanti capoluoghi lombardi.

**Massimo Tedeschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

